

Il fantasma della Langa

*Non trovo logica al mondo,
Ne scruto il fondo e non vedo mai il merito.
Per perdermi basta un secondo,
Cammino sul fondo di un piano ipotetico*

Jack The Smoker e Dani Faiv, "Brilla"

Per iniziare, vi narro d'un mito novello
antico, più antico del mito più bello.
Ognun di voi vigile e sveglio rimanga...
Per udir la storia del fantasma della Langa.

Era un vinaio, una volta, un vero langarolo.
Con lo sguardo alle colline del Piemonte,
attendeva la svolta, verso il nuovo.
Della perseveranza, s'era eletto conte.

Nulla gl'importava davvero. Eccetto la vigna,
la sua adorata eccellenza.
Nessun acino sprecato, nessuna pianta maligna.
Era il suo creato, l'anima, l'essenza.

Tante passioni fugaci, invero, aveva colto.
Da buon contadino, aveva inserito radici
nel cuor delle amanti, parenti ed amici.
Poiché seppur rozzo, sicur non era stolto.

Sapeva che per quanta buona landa
accrescesse il suo succo pregiato,
non vi è nulla di più bello, nel creato,
del calor di una compagnia veneranda.

Aveva dunque rollato paglie di fieno
con gli amici genuini, d'amicizia rurale
fatta di stelle, corse, sudore e di cielo.
V'è forse tal magia, nelle città lontane?

Aveva sedotto l'amore, per via di più donne,
e con esse, l'amore aveva imparato.
Agli amici, raccontava, dopo aver pranzato,
"Queste donne di città! Belle, sì, come madonne,

ma che han ben poco oltre il parrucco.
Donne arroganti, sicure ed artefatte. Non ne voglio!
Una timida campagnola? Mille volte meglio!
Che ti conquistasti con l'insicurezza, senza il trucco!

Che sappia cosa un uomo vuole davvero,
che sappia dirti cosa desidera,
Senza bisogno d'avere un maniero,
senza mutarsi in seno, da vipera!"

Così viveva, con la semplice euforia
di chi ha ben inteso la vita cosa sia,
Che nulla più importa dei legami altrui.
Ma ecco che ci attendono, nella storia, tempi più bui.

Un giorno s'affacciò un tale, elegante,
che sorrideva tirato, più d'una corda spezzata.
Con far però affabile, e seducente,
iniziò la sua arringa pacata.

Su quanto tempo stesse sprecando,
Il nostro semplice contadinotto.
"Vieni con me, ho ciò che vai cercando!
Con i miei soldi, ed il tuo vino, faremo il botto!"

Seppur guardingo, poiché conosceva le asperità
istintive, naturali, di chi vien dalla città,
l'offerta lo tentava, poiché, limiti non ne aveva,
né pregiudizi, verso l'uomo che or vedeva
descrivergli grandi sogni, d'esportazione e magnificenza...
Dei soldi non poteva sicuramente fare senza,

ma un pelino da parte, egli ne aveva,
potevano bastare per la vita che viveva?
Certo! Ma onestamente, col cuore puro,
volle dar l'opportunità, con l'occasione,
di crescere al suo lavoro duro
e far conoscere il vino alla nazione.

S'incamminò lesto, nella grande metropoli,
lasciando così il suo Giardino di Boboli.
In un tetro ufficio, lo presero da parte,
gli chiesero di firmare dubbie carte,
e lui, semplicemente, non si chiese più nulla,
ormai aveva compiuto i suoi passi, fuor di culla.
Doveva stare al gioco? Tanto vale farlo in fretta,
e non irritar il prossimo (uomo d'affari che aspetta...)

Industrializzarono così la sua cantina.
Divenne presto una potente fucina,
produttrice di vino, conosciuta nel mondo,
oltre che nel suo paese, verde e fecondo.

Arrivarono il successo, le donne d'importanza.
Non gli interessavano, ma già che eran lì...
"Perché rifiutare ciò che ho ottenuto?
Del resto son io, che l'acino ho spremuto!
Se i piaceri della città son tutti così...
Ero forse io, vile, a non osare abbastanza?"

Cercò di aggrapparsi ai suoi concetti,
di giustificarsi l'ascesa nel vizio,
ma non c'è cura per l'uomo ed il suo ozio,
non vi è ignavo che il mondo rispetti

Lo sapeva, egli, ed ansioso, ebbe un pensiero
"Fammi un po' assaggiare il mio vino odierno".
Disse, solo, nel suo grande maniero.
Non lo beveva da molto, non voleva più riviverlo
da quando accolse i piaceri del mondo moderno.
Assaggiò e... Il ribrezzo? Non so davvero descriverlo.

Realizzò in un attimo l'entità del suo raggiro.
Quanta stoltezza in mille piccoli gesti.
Han reso lo spirito dormiente come un ghiro,
ma il corpo stanco, logoro, e gli occhi pesti.

S'incamminò in giardino, per respirare,
per riassaporare tutta la sua vita,
ma per riprendersi non basta ricordare,
bisogna tagliarsi l'anima. E la sua? Sparita!

Il bicchiere gli cadde, in mille pezzi infranti.
Il resto colò sulla neve, come sangue, nel bianco.
Sono forse essi i mille cuori lasciati, distanti,
ed il succo di mezza esistenza dormita sul fianco?

Probabile. Ma non se ne accorgerà mai.
È tardi, per rimediare ai troppi guai.
La morte venne dopo anni, come una liberazione...
...Per gli altri. Per lui, fu la giusta punizione.

Il suo spirito rimase legato alla vigna,
anche dopo l'ultima mietitura gramigna.
E da fantasma ora vaga, nelle fronde.
Da solo, piangente, ritratto di disperazione.
Forse son questi i fantasmi: luminosa incarnazione
di ciò che in vita attraversammo, l'emozioni profonde.

C'è chi infatti, anche se non creduto, tutt'oggi giura
d'aver visto il fantasma vagar per la radura,
maledicendo se stesso e la perfidia dell'uomo,
invocando la vera morte, il demonio ed il perdono.

Ma a noi poco importa cosa sia davvero,
ci importa di non rivivere il suo fato nero!

Perciò dimenticate le sue lacrime, e prestate attenzione
alle risate di chi vi vuol bene, e lo fa senza adulazione.

Amate la vita, non i suoi finti riflessi.
Fate l'amore con essa, godetevi gli amplessi!
Ma ricordatevi d'esser voi stessi.

In ogni situazione.



Paglia

*Una sigaretta è il prototipo perfetto di un perfetto piacere.
È squisita e lascia insoddisfatti. Che cosa si può volere di più?*

Oscar Wilde, Il ritratto di Dorian Gray

La prima, indubbiamente, sa d'euforia.
L'aspirazione della morte per asfissia.
È meravigliosa, non chiedi ancora cosa sia.
È una metafora, bella, ma con fine d'entropia.

Mentre alla seconda sei felice ed appagato.
Intuisce che nasconde un secondo fine,
Ma chi se ne importa? Sei entrato nello stato
d'una beltà immonda, col fruscio delle cartine.

Alla terza, subentra la concentrazione.
Sul tuo essere, seduto su un balcone.
Al bar, o nel centro del paese.
Pensi: com'è che è sì bella, ma non ha pretese?

Dopo, in quarta, saprai che non la necessiti.
Bussano sul petto. E li conti, i tuoi battiti.
Sei tu, ricordi? Hai invitato un'elegante morte a cena
e pretendi che ora s'alzi, senza aver la pancia piena.

Alla quinta, il ripudio arriva immantinentemente.
Verso te, che disprezzi ad ogni nota dolente
la fermezza nell'imporre le tue scelte.
Potrai mai perdonarti? Per esser così indolente?